



# L'Arena di Pola

GABRIELLI TULLIO  
via Zafa 9  
GORIZIA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATO

Abbonamenti: Presso per 12/12 di altezza (larghezza 1 colonna); commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsazione al tutto L. 60); Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm.ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Panzacchi 1 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 660, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versamenti nel c.c. postale nr. 2430445 intestato a L'ARENA di POLA Gorizia - Sped. in abbonamento postale - gruppo II.

## Fase di attesa

Con l'annuncio che il patto balcanico fra Jugoslavia, Grecia e Turchia verrà probabilmente firmato entro il mese da Atene, Tito ha indubbiamente realizzato un notevole passo avanti per guadagnarsi il favore degli americani e rafforzare la propria posizione di dittatore comunista aiutato dall'occidente onde esplicare la funzione di specchio per le allodole nei confronti dei paesi ruotanti nell'orbita dell'influenza sovietica. Infatti Tito, dopo aver giocato Truman con la storia delle trentadue divisioni (l'ex presidente americano, certo male informato dall'ambasciatore Allen, avallò imprudentemente la fantomatica potenza militare jugoslava), sta ora molto abilmente inserendosi nelle buone grazie di Eisenhower, al quale si presenta come l'unico polo magnetico capace di rompere l'unità del blocco cominformista.

Si sa l'importanza che riveste l'opinione pubblica nella determinazione della politica statunitense; ed è appunto con una intelligente campagna propagandistica attraverso i maggiori organi di stampa americani, che Tito si presenta come la migliore esemplificazione della dottrina di Eisenhower che punta a togliere ai russi l'iniziativa della guerra fredda. Non si può non riconoscere al dittatore jugoslavo ed ai suoi collaboratori una esperta capacità di adattarsi con prontezza all'evolversi delle situazioni.

Ike non aveva mai fatto mistero di non guardare con simpatia al regime jugoslavo, così abietto nella negazione di ogni libertà secondo la prassi comunista; eppure Eisenhower, giunto alla Casa Bianca con l'ambizioso programma di passare all'offensiva nella guerra psicologica in atto con la Russia, ha già dovuto necessariamente difendere le sue teorie dagli attacchi dell'opposizione portando appunto l'esempio del distacco jugoslavo dal Cominform. Di rincalzo è venuto subito il libro d'un pubblicista belgradese che è stato diffuso negli Stati Uniti per avvalorare l'ascendente che la figura di Tito può esercitare sui paesi legati al carro di Mosca.

Di modo che si può essere certi che il nuovo presidente degli Stati Uniti, costretto dalla ragione di stato a vincere ogni personale riluttanza, si farà sostenitore della Jugoslavia, col pieno consenso della stampa americana concorde nel riconoscere nelle corrispondenze degli inviati a Belgrado il valore della carta Tito. E' questo uno sviluppo di delicata gravità nei confronti del problema di Trieste che il nostro governo non ha saputo parare a tempo. Infatti anche Gianni Granzotto ha rilevato nelle sue corrispondenze dagli Stati Uniti per la Rai che Roma si sta facendo battere su tutta la linea da Belgrado nella battaglia per la conquista dell'opinione pubblica americana. Infatti, mentre tutte le fasi preparatorie per la stesura del patto balcanico sono state seguite con il più grande interesse negli Stati Uniti, il viaggio di De Gasperi ad Atene non ha ricevuto alcun rilievo. Deficienza indubbiamente della nostra ambasciata che non ha saputo illustrare il carattere provvisorio ed inefficiente d'un patto concluso senza l'adesione dell'Italia; di modo che l'azione del no-

stro Presidente del Consiglio ad Atene è servita a dare al patto balcanico un carattere esclusivamente politico, stornando la manovra jugoslava tendente a trascinare Grecia e Turchia in un patto militare che avrebbe permesso a Belgrado di considerarsi inserita, sia pure direttamente, nella zona di sicurezza atlantica.

Quindi, sia pure in extremis, De Gasperi è riuscito a tenere in sospeso un accordo che, se concluso con la clausola dell'intervento automatico della Grecia e della Turchia in caso di aggressione della Jugoslavia, avrebbe messo l'Italia nella necessità di rivedere in sede di Consiglio Atlantico la legittimità d'un patto che avrebbe impegnato tutto l'Occidente nella concessione di garanzie alla Jugoslavia.

Siamo ora in una fase di attesa; Foster Dulles non ha ancora espresso il suo programma di politica estera e solo al suo rientro negli Stati Uniti sapremo le sue intenzioni sul problema di Trieste. Certo si è che la posizione dell'Italia, immobilizzata sul tema dell'unità europea, che piace a Dulles ma che non riesce a tradursi in termini di concreta dinamica diplomatica, va gravemente indebolendosi nei confronti dell'attiva e perspicace attività diplomatica della Jugoslavia. Il che, tradotto in soldoni, vuol dire scarse speranze per una soluzione del problema di Trieste e della zona B.

Paquale De Simone

Oltre undici quintali di pesce sono stati ributtati in mare a Fiume. Il fatto ha provocato l'indignazione dei fiumani tanto che la stessa «Voce del popolo», organo del fronte popolare, è stato costretto a recriminare contro lo sperpero. Secondo il giornale ciò non si sarebbe verificato se il prezzo del pesce fosse stato ribassato in modo da renderlo accessibile

lingua d'insegnamento slovena e che esse usano carta intestata e timori o-lingui, benché, a rigor di legge vigente, tale uso non potrebbe essere concesso, non avendo la provincia di Gorizia uno statuto regionale speciale come il Trentino-Alto Adige, tanto per citare un esempio spesso invocato dagli agitatori sloveni. Ma su questa licenza come su tante altre assai più gravi in linea politica e nazionale, in cui incorrono gli sloveni, le nostre autorità chiudono volentieri un occhio

## A sei anni dalla firma del "diktat", NON C'E ANCORA GIUSTIZIA PER LA VENEZIA GIULIA

Inghilterra e Jugoslavia continuano imperterrite la loro politica d'odio, di intrighi, di ricatti e di violenza ai danni dell'Italia

Se il tempo può avere sbiadito le firme apposte in calce al trattato di pace di Parigi del 10 febbraio 1947, le iniquità che ne sono derivate, sopravvivevano nel nostro ricordo e nelle orrende mutilazioni inflitte al nostro paese. E oggi che di quello sciagurato documento ricorre il sesto annuale, il sentimento di rivolta delle genti giuliane, così come di tutto il popolo italiano, si ripete con maggior vigore, per condannare ancora e sempre coloro che lo redassero e ne imposero l'accettazione al nostro paese, con ciò avendo rinnegato e tradito consapevolmente tutti i diritti dell'uomo e tutti gli ideali che la guerra cosiddetta di liberazione, aveva inalberato sugli immensi campi di battaglia, e giustificazione della lotta scatenata contro le dittature. A riguardare la carta geografica del mondo attuale e allo stato di schiavitù ai quali milioni di esseri umani sono stati ridotti grazie alla vittoria dei «liberatori», vien da constatare che mai menzogna più sfacciata è stata usata da coloro che avevano indotto i popoli a disertare addirittura le proprie bandiere e la difesa delle proprie frontiere, con la promessa che la trionfante democrazia avrebbe ripristinato i diritti delle genti, tutte le libertà possibili e la libera convivenza umana. Non è solamente il nostro dolore di esuli a portarci oggi, in questo triste anniversario, a recriminare contro le infamie consumate nella conferenza di Parigi, quanto a soffrire non siamo stati noi soltanto, ma tutto il popolo italiano; quando uguali e peggiori infamie passano intorno su tutta altra parte dell'Europa straziata a sangue, lacerata e calpestata, a otto anni dalla fine della guerra, da quegli eserciti che avrebbero dovuto portare sulla punta delle loro baionette libertà e democrazia, pace e lavoro, indipendenza e diritto di autodeterminazione e tante altre belle storie. L'aver portato invece il comunismo russo avido di preda e di vendetta contro la civiltà cattolica e cristiana, nel cuore della Germania, dentro l'Austria e giù fino in Albania alle porte del Mediterraneo, è un delitto altrettanto grave quanto quello che ha permesso agli inglesi di spogliarci delle nostre colonie e di attorcerci economicamente e militarmente a Tito di deprezzarci di tanto nostro territorio nazionale e persino di molta parte del nostro Adriatico. E oggi ancora certi «vincitori» di allora, non hanno smobbilitato il loro spirito di odio e le loro manovre nemiche nei confronti dell'Italia, e tutto fanno o tutto ordiscono perchè alle infamie passate, consacrate dal trattato di pace di Parigi, altre se ne aggiungano allo scopo di perpetuare il nostro stato di vinti, allo scopo di comprimere e limitare le nostre possibilità e le nostre necessità di ripresa.

Non è bastato che nella coda dei «liberatori» si sia infilato il predone balcanico, ottenendo l'onore di assistere al tavolo dei vincitori per avere in pasto terre e sangue italiani, contro ogni principio umano, storico e geografico; né è bastato che la Russia bolscevica abbia spinto il suo luogotenente di allora, Tito, ad avventurarsi sul nostro paese, facendo strazio della Venezia Giulia e di migliaia di suoi abitanti, in funzione dei piani del Cremlino, volti a fare della Jugoslavia la pedana di lan-

do del panslavismo comunista verso gli ultimi bastioni meridionali dell'Europa. Poco è parso ancora questo misfatto, se le stesse democrazie occidentali, dimenticando le loro promesse di voler distruggere le dittature, non hanno esitato ad accogliere poi nel proprio seno quel dittatore, che nei disegni della Russia doveva essere, e chissà se ancora non sia, il suo portabandiera, questo perchè egli, Tito, s'è accorto un giorno che Stalin gli aveva dato tutto quanto gli era stato possibile dargli. Ma non avendo ancora appagato il suo appetito, valeva la pena di smettere la casacca del lacché moscovita, per diventare l'attendente di John Bull, col quale si sarebbe trovato pinnacolo d'accordo nel continuare la guerra contro l'Italia.

Perchè appunto oggi, ricorrendo il sesto annuale del trattato di pace di Parigi, la constatazione principale che siamo indotti a fare, è che la guerra che doveva finire nel maggio del 1945, continua verso l'Italia, sia ad opera della Jugoslavia che dell'Inghilterra. Ed è una guerra altrettanto grave e onerosa per noi italiani, guerra di intrighi e di assedio, di rapina e di violenza, ove pensiamo alla sorte del Territorio Libero di Trieste, alle piraaterie esercitate dagli jugoslavi nell'Adriatico, a tutta quella campagna antitaliana che si muove da Belgrado con la direzione dei registri londinesi.

Per tutte queste ed altre ragioni ancora, noi adriatici manteniamo segnata a tutto lo stato del 10 febbraio 1947 e tale la manterremo fino a tanto che giustizia non sia resa alla Venezia Giulia. Ma coltivando il ricordo, dobbiamo nel contempo conservare chiara la mente e vigile lo spirito, per non perdere per il futuro l'insegnamento che ci proviene dal passato e dal presente. Non foss'altro, per non tradire il retaggio glorioso di quanti s'immolarono per l'unità della nostra Patria e per non deludere la fiducia delle nuove generazioni nella capacità di riscossa e di rinascita dell'Italia.

## SIAMO ORMAI RIUSCITI A CANCELLARE OGNI DISTACCO DALLA JUGOSLAVIA

Questa la dichiarazione di un esponente della neo costituita "Unione Socialista del popolo lavoratore", in Zona B

L'Unione antifascista italiano-slava l'organizzazione paracomunista di massa istituita in zona B nel 1945, ha cambiato la sua denominazione in quella di «Unione socialista del popolo lavoratore» e si fonderà con l'analoga organizzazione jugoslava che ha assunto lo stesso nome mutando quello originario di «Fronte popolare».

La decisione è stata presa nel corso delle assemblee disrettrali dell'UAIS tenutesi a Capodistria e Buie in preparazione del congresso del fronte popolare jugoslavo indetto a Belgrado per il 22 febbraio prossimo.

La decisione è stata presa nel corso delle assemblee disrettrali dell'UAIS tenutesi a Capodistria e Buie in preparazione del congresso del fronte popolare jugoslavo indetto a Belgrado per il 22 febbraio prossimo.

La decisione è stata presa nel corso delle assemblee disrettrali dell'UAIS tenutesi a Capodistria e Buie in preparazione del congresso del fronte popolare jugoslavo indetto a Belgrado per il 22 febbraio prossimo.

La decisione è stata presa nel corso delle assemblee disrettrali dell'UAIS tenutesi a Capodistria e Buie in preparazione del congresso del fronte popolare jugoslavo indetto a Belgrado per il 22 febbraio prossimo.

## RICORDI INCANCELLABILI DELL'ESODO



Le sagame inconfondibili del «Pola» e del «Toscana»

La decisione è stata presa nel corso delle assemblee disrettrali dell'UAIS tenutesi a Capodistria e Buie in preparazione del congresso del fronte popolare jugoslavo indetto a Belgrado per il 22 febbraio prossimo.

## Ecco sin dove arriva la nostra tolleranza

Concesso il bilinguismo a Gorizia, anche senza uno statuto regionale speciale come nell'Alto Adige

La decisione è stata presa nel corso delle assemblee disrettrali dell'UAIS tenutesi a Capodistria e Buie in preparazione del congresso del fronte popolare jugoslavo indetto a Belgrado per il 22 febbraio prossimo.

ISTITUTO MAGISTRALE GOVERNATIVO CON LINGUA D'ISTRUZIONE SLOVENA  
DRŽAVNO VIŠJE UČITELJSKE S SLOVENSKIM UČNIM JEZIKOM  
GORIZIA - GORICA

SCUOLA MEDIA GOV.  
CON LINGUA D'ISTRUZ. SLOV. DI GORIZIA

DRŽ. NIŽJA SREDNJA ŠOLA  
S SLOVENSKIM UČNIM JEZIKOM V GORICI

VIA RANDACCIO 22 - TEL. 563

## Non ti dimentichiamo, Maria Pasquinelli

Fu la gelida e nevosa mattina del 10 febbraio del 1947, che tu, Maria Pasquinelli, muovesti i tuoi passi per le vie di Pola, nella allucinata illusione di poter trattenere, con un gesto disperato, il destino che ormai stava avvinghiando, nella sua stretta mortale, quella nostra città. Nelle stesse ore i "grandi" del mondo, riuniti a Parigi, avrebbero sottoscritto la sentenza di morte per Pola e per l'Istria e già la gente, in preda allo sgomento per l'irrimediabile e piangente dalle case, correva ai moli e alle rive, tra il sibilo della bora, per trovare posto sulle navi che l'avrebbero portata esule dalla propria terra. Vi rivedo tutti, miei cari polesi, andavene in quel giorno funesto per le strade coperte di neve e di ghiaccio, trascinandovi dietro i bagagli delle vostre

veniva a inserirsi il dramma del tuo gesto disperato, inconsolito e purtroppo inutile. La storia registra tanti gesti simili al tuo, Maria Pasquinelli, e il giudizio che gli uomini ne hanno dato e seguiranno a dare, non ha valore assoluto, perché Dio, volentieri, nella sua sapienza e nella sua misericordia infinita, possiede la facoltà di giudicare i vivi e i morti, senza pericolo di sbagliare. Perciò anche il tuo atto, Maria Pasquinelli, non è stato misurato e giudicato in sede irrevocabile e l'averli relegata per la vita intera in una cella carceraria, non ci fa disperare della tua sorte futura. A questa profonda speranza noi legghiamo il ricordo della tua tragedia a quella dei trentamila esuli di Pola, oggi che ne ricorre il sesto annuale. Se noi tutti, cittadini di Pola, potessimo giovare alla tua liberazione, offrendo in cambio e a tuo sollievo, la nostra corresponsabilità, saremmo pronti farlo; non per approvare il tuo atto disperato o per venir meno al senso di pietà verso la vittima innocente, ma per indurte gli uomini a volgere la loro comprensione umana e la loro indulgenza verso la tua sorte, che non può essere disgiunta da un giudizio sul dramma di tutta l'Istria e che ancor oggi si riproduce e si ripete, a distanza di sei anni, in quella nostra magra terra. Ai supremi magistrati della nostra Patria ricordiamo perciò oggi Maria Pasquinelli, perchè rivedano il primo giudizio, anch'esso un prodotto degli spiriti intossicati dagli odi di guerra. A te, Maria Pasquinelli, un triste ma fiducioso saluto, in questo annuale per noi altrettanto triste.

Abbonatevi a "L'Arena"

R. M.

# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

### I beni abbandonati ancora all'ordine del giorno

## Abbiamo sempre patrocinato il buon diritto dei più poveri

### Ma questa sarebbe demagogia secondo le gratuite asserzioni di un certo bollettino di informazioni

Un bollettino di informazioni diffuso a Roma, ha così garbatamente polemizzato, dimenticando di citare, su quanto da noi pubblicato in merito alla dichiarazione richiesta ai proprietari di beni qualificati in libera disponibilità.

Un settimanale, nel riportare integralmente il testo della lettera circolare che il Ministero del Tesoro, IRFE, invia a tutti i titolari dei beni « nella libera disponibilità », dando così applicazione alla legge 31 luglio 1952 n. 1131, pubblica un commento che riteniamo a nostra volta doveroso commentare. Dice, questo settimanale, che la lettera circolare e il testo della dichiarazione che i titolari di beni detti liberi sono chiamati a redigere, se intendono vendere alla Jugoslavia i propri beni, sono stati predisposti « dalla Commissione Interministeriale che si occupa della materia. Notoriamente nella detta Commissione non sono stati chiamati a dare il loro parere i rappresentanti dei maggiori organismi giuliano-dalmati, i quali ripetutamente sono intervenuti in favore dei proprietari di beni liberi ». Osserva, ancora, il giornale che, precedentemente, questi proprietari avevano presentato altra dichiarazione « nella certezza che prima di una decisione definitiva sarebbero stati informati sull'entità dell'importo offerto dagli ugoslavi ».

Prima bisogna portare a termine le trattative economiche con la Jugoslavia, poi eventualmente mettere i profughi nella maledetta situazione di vendere i propri beni. Ed incassare non degli accenti, ma il saldo, il totale del valore corrispondente ai beni venduti e di inedia.

Oggi non si può, allo stato attuale delle cose, pretendere che il Governo italiano offra dei prezzi che non conosce. Ci fa meraviglia che il giornale in parola mostri a sua volta meraviglia. Ha pubblicato decine di articoli a sostegno della tesi che noi sosteniamo. Sopra tutto, la necessità di difendere gli interessi dei profughi mantenendo le azioni sul piano della realtà, al di fuori della politica e della demagogia.

### La criminalità dilaga a Fiume

Il Comitato popolare di Fiume si è riunito per esaminare vari problemi che richiedevano una urgente soluzione. In particolare si è trattato della commissurazione dell'impiego per gli artigiani e per i professionisti privati, e si è acceso un lungo dibattito sulla soppressione o meno delle aziende cittadine per l'agricoltura e per la pesca. Il problema verrà esaminato pure nel corso della sesta sessione del Comitato allargato composto oltre che da quello cittadino, anche dal Consiglio dei produttori. All'ordine del giorno per questa ultima assise figurano inoltre la lotta contro la criminalità in continuo aumento, l'esonerazione dall'incendio per incapacità e disonestà del direttore dell'impresa Elektropromorje, la nomina dei nuovi comitati scolastici e l'esonero del capo dell'ufficio per la mediazione del lavoro.

## SOLIDARIETA' GIULIANA CON LE VITTIME DELL'OLANDA

### Una nobile gara in corso a Trieste

La sciagura che si è abbattuta su Olanda, Belgio e Gran Bretagna ha avuto una dolorosa eco anche a Trieste. Il Sindaco Bartoli se ne è reso interprete nel corso della seduta della Giunta Comunale. E' sopra tutto un sentimento di riconoscenza — ha detto il Sindaco di Trieste — che ci impone di essere vicini alla nazione alleata ed amica, oltre al nostro desiderio e sentimento di umana solidarietà. Ha proposto, e la Giunta ha unanimemente accolto il suggerimento che Trieste si addebi ai iniziative che saranno promosse in campo nazionale per soccorrere le vittime delle inondazioni. Gli ex paracadutisti triestini hanno telegrafato all'Ambasciata olandese a Roma dichiarandosi a disposizione per essere impiegati in opere di soccorso.

Per le vittime del mare del Nord Trieste continua a dare. Mentre alla radio

mento degli accenti ai titolari dei beni nazionalizzati e confiscati doveva, logicamente, avvenire seguendo gli accordi italo-jugoslavi; la questione dei liberi doveva essere, anche per i pagamenti, regolamentata in un modo assolutamente diverso.

Intervene però il CLN dell'Istria, ente politico e non rappresentativo economicamente, e la Camera prima ed il Senato poi accettarono il principio politico e demagogico (parole di Sen. Sanna Randaccio) di pagare degli accenti pure ai liberi. L'opposto pertanto di quanto era stato richiesto e di quanto era stato ottenuto. E si giunse così, in virtù della legge approvata, alla tragica situazione attuale.

Prima bisogna portare a termine le trattative economiche con la Jugoslavia, poi eventualmente mettere i profughi nella maledetta situazione di vendere i propri beni. Ed incassare non degli accenti, ma il saldo, il totale del valore corrispondente ai beni venduti e di inedia.

Oggi non si può, allo stato attuale delle cose, pretendere che il Governo italiano offra dei prezzi che non conosce. Ci fa meraviglia che il giornale in parola mostri a sua volta meraviglia. Ha pubblicato decine di articoli a sostegno della tesi che noi sosteniamo. Sopra tutto, la necessità di difendere gli interessi dei profughi mantenendo le azioni sul piano della realtà, al di fuori della politica e della demagogia.

### Il Veglione di Bolzano

Una fotografia del festoso veglione «Una notte sul Cornaro», tenutosi a Bolzano sabato 10 gennaio

Il 31 gennaio hanno avuto luogo i funerali del commerciante albanese Vitale Rumić, deceduto a Trieste nella casa di ricovero di via G. Gozzi. Dopo tanto affacciarsi per tutta la vita col lavoro prima, e col commercio poi, Rumić è morto in piena miseria avendo tutto perduto il suo avere e cioè terreni, due edifici, di cui uno modernissimo costruito di recente, pochi anni prima dell'esodo ad Albano. Anche questo è uno dei tanti casi gravi provocati dalle tante ingiustizie causate agli istriani dal delittuoso Diktat imposto alla Italia e di conseguenza ai suoi figli.

Il 31 gennaio hanno avuto luogo i funerali del commerciante albanese Vitale Rumić, deceduto a Trieste nella casa di ricovero di via G. Gozzi. Dopo tanto affacciarsi per tutta la vita col lavoro prima, e col commercio poi, Rumić è morto in piena miseria avendo tutto perduto il suo avere e cioè terreni, due edifici, di cui uno modernissimo costruito di recente, pochi anni prima dell'esodo ad Albano.

Lettera dell'avv. Ziliotto ai Presidenti dei Comitati

Il vice-presidente della ANVGD avv. Ziliotto ha inviato ai Componenti l'Esecutivo Nazionale e ai Presidenti dei Comitati Provinciali la seguente lettera:

Una proposta del Presidente della Lega Fiumana di Napoli

## Comitato di Coordinamento per le iniziative di lavoro

### L'idea è buonissima, ma purtroppo mancano attualmente le possibilità funzionali per la sua pratica attuazione

Il dott. Stupar, presidente della Lega Fiumana di Napoli, ha studiato un progetto per la costituzione di un Comitato di coordinamento delle iniziative giuliane nel campo del lavoro. In un suo pro-memoria il dott. Stupar così scrive:

« In questo dopo-guerra varie iniziative sono state promosse dai giuliani con il lodevole proposito di creare nuove possibilità di lavoro in favore degli esuli in Patria, e più precisamente per dare modo ai nostri conterranei di reinserirsi nella vita produttiva della Nazione. Le suddette iniziative non sono state sempre coronate da successo non soltanto a causa delle limitate risorse anche finanziarie di questi pionieri, ma, soprattutto, per la mancanza di un Organo centrale che anzitutto vagliasse e poi eventualmente appoggiasse le iniziative stesse. Al Governo abbiamo dato talvolta l'impressione che conduciamo delle azioni sleate: altre volte gli Enti che si occupano dei profughi ed anche i singoli profughi hanno interferito a vicenda nelle rispettive iniziative, per cui ne è risultato uno stato di cose tutt'altro che vantaggioso per le nostre collettività. »

« Si rende perciò assolutamente necessario ed urgente disciplinare tale materia, mentre è evidente il vantaggio che se ne ricaverebbe nei riguardi dei profughi stessi, nei riguardi del Governo e nei confronti dell'opinione pubblica. Si dovrebbe poter realizzare l'unità di indirizzo; imprimere un più forte impulso alle iniziative dei singoli e degli Enti, presentarsi al Governo compatiti, con proposte concrete e preventivamente ben vagliate, senza, peraltro, nulla togliere all'iniziativa dei singoli organismi. »

« La loro attività in favore dei profughi, come per esempio l'«Ente Nuova Fiume», Società Cooperativa con sede in Brindisi e con proprie delegazioni a Bari, Roma, Firenze e Trieste. La Nuova Fiume ha ottenuto l'istituzione a Brindisi di un punto franco, il quale fa parte di un progetto più vasto da realizzarsi in avvenire con la sistemazione di una zona industriale nell'ambito portuale. E' recente la concessione da parte dello Stato di un contributo di L. 250 milioni per il completamento di quel porto, dove verrebbero create così le premesse per l'impianto di talune attività industriali e commerciali che già fiorivano nel porto di Fiume. Senza voler entrare qui nei dettagli del programma della Nuova Fiume — ciò che esulerebbe dagli scopi che questa breve relazione si prefigge — si fa riferimento soltanto ancora alle cooperative di lavoro create dal predetto Ente: per la Pesca e la lavorazione del pesce (Trieste), Navalmecanica (Trieste) e Edilizia (Bari); quest'ultima conta oltre 250 soci ed è stata organizzata appunto per inserirsi nel programma di lavoro di cui la legge Scelba del 4 marzo dello scorso anno. »

« Ora, l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, la quale rappresenta la totalità dei profughi giuliani, fiumani e dalmati, e che appunto perciò va sempre più potenziata nell'interesse supremo delle nostre collettività, dovrebbe avocare a sé l'azione coordinatrice delle iniziative profughe nel settore del lavoro, istituendo un apposito « Comitato di Coordinamento per le iniziative di lavoro - C.I.L. ».

« L'anzidetto Comitato dovrebbe risultare così composto: Presidente: il Presidente dell'Ass. Naz. Venezia Giulia e Dalmazia; Vice-Presidenti: un delegato dell'Opera Naz. per i

profughi; un delegato dell'Ass. industriali Venezia Giulia e Dalmazia; Membri di diritto: un delegato per ciascuno degli enti appositamente costituiti per reinserire i profughi nella vita produttiva del Paese; Esperti: da invitare di volta in volta, a seconda degli argomenti in trattazione. »

« In particolare il Comitato dovrebbe: a) vagliare tutte le iniziative promosse dai singoli e dagli enti, intese a creare nuove possibilità di lavoro per i profughi; b) esprimere il parere in merito alla nomina dei rappresentanti legali e dei dirigenti dei costituenti organismi; c) appoggiare in ogni guisa, sia presso gli organi centrali, sia presso gli organi periferici del Governo, nonché presso tutte le altre autorità, gli organismi il cui programma sia stato preventivamente approvato dal Comitato stesso; d) intervenire, con azione tempestiva, anche presso Società e Ditte private in favore dei nostri organismi; e) segnalare periodicamente, sia a mezzo della stampa giuliana, sia a mezzo di apposito bollettino a ciclostile, le nuove iniziative che abbiano avuto l'approvazione del Comitato, fornendo, nel contempo, notizie circa lo sviluppo delle iniziative già in atto. Tale segnalazione dovrebbe essere diretta, su modo particolare, agli uffici centrali ed a quelli periferici di tutti i Distretti; f) svolgere attiva propaganda fra i profughi allo scopo di illustrare ad essi nel modo più chiaro e persuasivo che soltanto dimostrando sia al Paese che al Governo, una salda disciplina ed una unità di indirizzo anche nel campo del lavoro, sarà possibile ottenere che la nostra voce venga presa in considerazione e che, di conseguenza, le iniziative dei profughi abbiano probabilità di successo. Richiamare, inoltre ed ancora una volta, i nostri conterranei alla concordia. »

« L'idea ci pare buona, ma nelle considerazioni stesse che l'hanno determinata è facile trovare le ragioni che ne rendono difficile la realizzazione. Se è generale il desiderio di raggiungere un « coordinamento » fra le organizzazioni giuliano-dalmate in tutti i campi della loro attività, non ci si può d'altro canto nascondere che per « coordinare » sono necessarie delle possibilità funzionali che allo stato attuale delle cose sono fuori della realtà. Il fatto stesso che vari sono gli organismi rappresentativi dei profughi, è un chiaro indice che è sempre mancato il modo di unificare gli sforzi comuni; ciò è avvenuto per la mancanza di una forza centrale propulsiva, capace di amalgamare e di concretizzare in senso unico ogni iniziativa. »

« In tale obiettivo esame della situazione è implicito una critica, ma anche una giustificazione: perché le circostanze politiche, le varietà dei mezzi, delle necessità, dei problemi nel corso delle nostre traversie non permettevano una diversa sistemazione della nostra qualificazione organizzativa. Le stesse Leghe (continua in IV pag)

# CRONACHE DI CASA

### Nole dolorose

Il 31 gennaio hanno avuto luogo i funerali del commerciante albanese Vitale Rumić, deceduto a Trieste nella casa di ricovero di via G. Gozzi. Dopo tanto affacciarsi per tutta la vita col lavoro prima, e col commercio poi, Rumić è morto in piena miseria avendo tutto perduto il suo avere e cioè terreni, due edifici, di cui uno modernissimo costruito di recente, pochi anni prima dell'esodo ad Albano.

Lettera dell'avv. Ziliotto ai Presidenti dei Comitati

Il vice-presidente della ANVGD avv. Ziliotto ha inviato ai Componenti l'Esecutivo Nazionale e ai Presidenti dei Comitati Provinciali la seguente lettera:

Una proposta del Presidente della Lega Fiumana di Napoli

Comitato di Coordinamento per le iniziative di lavoro

### L'idea è buonissima, ma purtroppo mancano attualmente le possibilità funzionali per la sua pratica attuazione

Il dott. Stupar, presidente della Lega Fiumana di Napoli, ha studiato un progetto per la costituzione di un Comitato di coordinamento delle iniziative giuliane nel campo del lavoro. In un suo pro-memoria il dott. Stupar così scrive:

« In questo dopo-guerra varie iniziative sono state promosse dai giuliani con il lodevole proposito di creare nuove possibilità di lavoro in favore degli esuli in Patria, e più precisamente per dare modo ai nostri conterranei di reinserirsi nella vita produttiva della Nazione. Le suddette iniziative non sono state sempre coronate da successo non soltanto a causa delle limitate risorse anche finanziarie di questi pionieri, ma, soprattutto, per la mancanza di un Organo centrale che anzitutto vagliasse e poi eventualmente appoggiasse le iniziative stesse. Al Governo abbiamo dato talvolta l'impressione che conduciamo delle azioni sleate: altre volte gli Enti che si occupano dei profughi ed anche i singoli profughi hanno interferito a vicenda nelle rispettive iniziative, per cui ne è risultato uno stato di cose tutt'altro che vantaggioso per le nostre collettività. »

« Si rende perciò assolutamente necessario ed urgente disciplinare tale materia, mentre è evidente il vantaggio che se ne ricaverebbe nei riguardi dei profughi stessi, nei riguardi del Governo e nei confronti dell'opinione pubblica. Si dovrebbe poter realizzare l'unità di indirizzo; imprimere un più forte impulso alle iniziative dei singoli e degli Enti, presentarsi al Governo compatiti, con proposte concrete e preventivamente ben vagliate, senza, peraltro, nulla togliere all'iniziativa dei singoli organismi. »

# CRONACHE DI CASA

### Nole dolorose

Il 31 gennaio hanno avuto luogo i funerali del commerciante albanese Vitale Rumić, deceduto a Trieste nella casa di ricovero di via G. Gozzi. Dopo tanto affacciarsi per tutta la vita col lavoro prima, e col commercio poi, Rumić è morto in piena miseria avendo tutto perduto il suo avere e cioè terreni, due edifici, di cui uno modernissimo costruito di recente, pochi anni prima dell'esodo ad Albano.

Lettera dell'avv. Ziliotto ai Presidenti dei Comitati

Il vice-presidente della ANVGD avv. Ziliotto ha inviato ai Componenti l'Esecutivo Nazionale e ai Presidenti dei Comitati Provinciali la seguente lettera:

Una proposta del Presidente della Lega Fiumana di Napoli

Comitato di Coordinamento per le iniziative di lavoro

### L'idea è buonissima, ma purtroppo mancano attualmente le possibilità funzionali per la sua pratica attuazione

Il dott. Stupar, presidente della Lega Fiumana di Napoli, ha studiato un progetto per la costituzione di un Comitato di coordinamento delle iniziative giuliane nel campo del lavoro. In un suo pro-memoria il dott. Stupar così scrive:

« In questo dopo-guerra varie iniziative sono state promosse dai giuliani con il lodevole proposito di creare nuove possibilità di lavoro in favore degli esuli in Patria, e più precisamente per dare modo ai nostri conterranei di reinserirsi nella vita produttiva della Nazione. Le suddette iniziative non sono state sempre coronate da successo non soltanto a causa delle limitate risorse anche finanziarie di questi pionieri, ma, soprattutto, per la mancanza di un Organo centrale che anzitutto vagliasse e poi eventualmente appoggiasse le iniziative stesse. Al Governo abbiamo dato talvolta l'impressione che conduciamo delle azioni sleate: altre volte gli Enti che si occupano dei profughi ed anche i singoli profughi hanno interferito a vicenda nelle rispettive iniziative, per cui ne è risultato uno stato di cose tutt'altro che vantaggioso per le nostre collettività. »

« Si rende perciò assolutamente necessario ed urgente disciplinare tale materia, mentre è evidente il vantaggio che se ne ricaverebbe nei riguardi dei profughi stessi, nei riguardi del Governo e nei confronti dell'opinione pubblica. Si dovrebbe poter realizzare l'unità di indirizzo; imprimere un più forte impulso alle iniziative dei singoli e degli Enti, presentarsi al Governo compatiti, con proposte concrete e preventivamente ben vagliate, senza, peraltro, nulla togliere all'iniziativa dei singoli organismi. »

« L'idea ci pare buona, ma nelle considerazioni stesse che l'hanno determinata è facile trovare le ragioni che ne rendono difficile la realizzazione. Se è generale il desiderio di raggiungere un « coordinamento » fra le organizzazioni giuliano-dalmate in tutti i campi della loro attività, non ci si può d'altro canto nascondere che per « coordinare » sono necessarie delle possibilità funzionali che allo stato attuale delle cose sono fuori della realtà. Il fatto stesso che vari sono gli organismi rappresentativi dei profughi, è un chiaro indice che è sempre mancato il modo di unificare gli sforzi comuni; ciò è avvenuto per la mancanza di una forza centrale propulsiva, capace di amalgamare e di concretizzare in senso unico ogni iniziativa. »

« In tale obiettivo esame della situazione è implicito una critica, ma anche una giustificazione: perché le circostanze politiche, le varietà dei mezzi, delle necessità, dei problemi nel corso delle nostre traversie non permettevano una diversa sistemazione della nostra qualificazione organizzativa. Le stesse Leghe (continua in IV pag)



Una fotografia del festoso veglione «Una notte sul Cornaro», tenutosi a Bolzano sabato 10 gennaio

memoria venne deliberato di elargire una somma ad incremento del «Fondo Bartoli» nonché a favore dei giornali «Difesa Adriatica» ed «Arena di Pola». Alla sconsolata famiglia al figlio Lucio ed agli altri parenti tutti giungano ancora una volta le più affettuose condoglianze dell'Esecutivo Provinciale di Torino in nome dei numerosi profughi qui residenti.

Lontano della sua bella Rovigno d'Istria è deceduto nell'Ospedale di Montebelluna nella braccia della moglie Regina nata Perpolis il 30 gennaio 1953 dopo breve malattia, confortato dalla Santa religione il profugo Calucci. Lo piancono con immenso dolore la moglie Regina e le figlie Lina e Maria, i fratelli Pietro e Andrea, le sorelle Grazia e Francesca, le cognate Maria e Teresa il cognato Giovanni a Montefalco.

Un ringraziamento speciale vada a tutti gli amici Rovignesi che lo hanno accompagnato all'ultima dimora, ed a tutti i profughi del Campo di Laterina che ricordano gli Ardenti ideali di Italiano e Istriano dello scampato.

Ricorre il 18 febbraio il decimo anniversario della morte del tenente Aligi Marozzi, Caduto nell'adempimento del suo dovere sul fronte della Croazia.

Ricordiamo il suo alto esempio di eroico sacrificio nell'immolare la sua giovane vita per la Patria e auspichiamo che il suo nome sia consacrato nello albo dei decorati.

I polsi e gli istriani tutti vedono in Aligi Marozzi un supremo simbolo di dedizione alla Patria che ricorderanno sempre, e che sarà loro di sprone nella lotta intrapresa per il trionfo della giustizia nella Venezia Giulia.

### A Torino

Gli studenti universitari profughi giuliani e dalmati si presentano al Comitato — via Vela 1 — per pratica rimborso spese e tasse. La presente comunicazione ha carattere di urgenza.

Appena appresa la notizia della morte dell'Esecutivo Provinciale inviò alla famiglia le più commosse condoglianze rinnovate poi personalmente dal Presidente.

I funerali dell'esimio Estinto che fu un distinto bibliista e collaboratore dei principali giornali cittadini e della nativa Trieste riceverono imponenti numeri la partecipazione di numerosi suoi estimatori che vi accorsero nur senza una partecipazione ufficiale.

Nella riunione ordinaria dell'Esecutivo Provinciale del 28 gennaio il Presidente ha commemorato con commosse parole la figura dell'insigne scampato che tanto amore aveva donato per allevare le tristi conseguenze dell'esodo dei nostri conterranei che cercarono una sistemazione nella ospitale città di Torino. Per onorare la di Lui

### Riunione per i beni

Domenica 15 c. m. alle ore 10 nella sala del Convento dei Frari di Venezia avrà luogo una riunione dei titolari dei beni situati nel vecchio territorio jugoslavo prima ancora della firma del trattato di pace.

## E' MORTO NONNO PIERO

E' morto a Rovereto il nonno dei profughi del Trentino e dell'Alto Adige. Con Pietro Bisoletto, detto « Bibicuzza », è scomparsa una bella figura di infaticabile ed esperto agricoltore, dalle mani segnate dalle fatiche del lavoro di tutta la sua vita. Nella sua Dignano aveva una piccola proprietà, frutto di paziente e tenace operosità. Quando, dopo la sciagurata conclusione dell'ultima guerra, dovette lasciare la sua rustica casetta, la sua terra circondata dal sorriso dell'Adriatico, dai ripostati oliveti, dai dolci vigneti, il suo cuore cominciò a morire. Accettò l'avventura con la forza e la rassegnazione che gli erano dettate dalla sua profonda fede religiosa. Amò il suo prossimo e per la sua grande bontà fu sempre rispettato e ben voluto da tutti.

Ora il suo corpo riposa nel cimitero di Santa Maria del Carmine in Rovereto. Ha lasciato la terra il 24 gennaio proprio nel giorno in cui compiva 95 anni; all'alba si congedò dal mondo nominando i suoi avi, i congiunti, gli amici; si ricordò di tutti ed a tutti chiese perdono. Spirò sorridendo nominando la mamma.

Commovente il funerale; intorno al loro « nonno » tutti gli esuli si sono raccolti come già avevano fatto durante la malattia del buon vegliardo, per il quale tutti furono sempre prodighi di buone parole e di assistenza. I profughi hanno accompagnato « Nonno Piero » al Camposanto con una ghirlanda di fiori ed hanno fatto celebrare due S. Messy per la sua anima nella Cattedrale di Santa Maria del Carmine.

Degna di menzione la «fraterna solidarietà» dei diseredati e delle maestranze dello Stabilimento Tessitura, presso il quale è occupato un nipote del defunto, i quali hanno onorato la memoria di « nonno Piero » con una generosa offerta.

Pietro Bisoletto lascia in profondo dolore la figlia Veneranda, vedova di Stefano Gropuzzo, il nipote Menigo con la moglie Caterina ed i quattro nipotini Grazia, Modestina, Noè e Maria Assunta che con le preghiere lo ricorderanno sempre.



Una speculazione inscenata dai soliti agitatori

# BOMBA DI CARTA A GORIZIA CONTRO UNA SCUOLA SLAVA

Doveva servire per far baccano alla riapertura dei lavori del Consiglio Comunale

Quando lunedì mattina della scorsa settimana abbiamo sentito la notizia che nella scuola slovena di via Randaccio, a Gorizia, era scoppiata una "bomba", il nostro primo impulso è stato quello di provare in casi del genere o persona bene educata e amante della pace e della concordia civile e umana: cioè di riprovare e condannare il gesto e i suoi autori. Dopo di che la curiosità ci ha spinti ad andare sul posto, per vedere le conseguenze. Ma c'erano di qua e di là, del "misfatto" avremmo trovato difficilmente traccia, se due agenti non ci avessero indicato un'ombra di nerofumo su uno degli stipiti e altrettanto alla base di un battente. Ovviamente non abbiamo avuto sinceramente piacere, e siamo stati indotti a pensare che il fatto era da giudicarsi più scemo che cattivo, all'origine del quale poteva esserci anche il Carnevale. Uno scherzo, insomma, di cattivo gusto, senza conseguenze per alcuno. Così almeno pensavamo noi e ogni persona di buon senso, ma non altrettanto investivano pensavano coloro che forse erano già in attesa del fatto, per farne pretesto di montature e di speculazioni politiche. Infatti già nella stessa mattinata gli attivisti sloveni, bianchi, rossi, gialli e d'ogni altra tintarella mimetica, si lanciavano a pesce sull'attesa occasione, muovendo le scolaresche slovene, con la tecnica delle note «manifestate», in file serrate verso la Prefettura, mentre delegazioni politiche e di consiglio comunali chiedevano udienze, formulavano mozioni e fornivano alla stampa jugoslava di qua e di là del confine, argomenti per inscenare la solita gazzarra antitaliana. Il fatto che «l'attentato» era capitato proprio alla vigilia della ripresa dei lavori del consiglio comunale, costituiva una rara coincidenza, in quanto consentiva ai consiglieri sloveni di presentare interpellanze, chiedere mozioni di protesta e anticipare a priori l'identificazione dei «bombardeieri» nei fascisti e negli sciocchini italiani, sempre pronti a fare marmellata in scatola della povera e perseguitata minoranza slovena. Contava poco se la prima inchiesta aveva stabilito trattarsi di una «bomba» di carta, più ancora di quelle che notti prim, alcuni militari americani urbiachi avevano lanciato per scherzo, sia pure di pessimo gusto, per alcune strade cittadine; per i mestatori sloveni, abituati del resto a imbastire la loro odiosa e ingenerosa propaganda con castelli di carta, non si doveva parlare di ordigno cartaceo. Ma di bomba vera, grossa, quasi atomica se fosse stato possibile spacciarla per tale. Se no, addio spettacolo!

# Piccola cronaca da oltre confine

**L'autogestione**  
Dal 1945 ad oggi il regime di Tito continua a riformarsi e a riformare le strutture politiche ed economiche del paese, col risultato molto bene espresso dal nostro arguto detto popolare che la «spia» è infatti non c'è stato esperimento comunista che non sia stato tentato in tutti i campi e ovviamente a ogni tentativo hanno fatto seguito un diluvio di chiacchiere, discussioni, conferenze e gare di miglioramento che di regola hanno accresciuto la confusione e i danni. Allo stato presente è di attualità in Jugoslavia l'autogestione delle imprese industriali ed economiche da parte dei lavoratori, che ancora due anni fa doveva essere definita e avviata, mentre oggi se ne torna a parlare per constatare il fallimento. Adesso si indaga chi deve gestire le fabbriche, se i collettivi rispettivi o organi più ristretti, e su questo particolare si svolgono notevoli contrasti. Strano è che nella stampa jugoslava appaiono sempre più frequenti gli attacchi allo scorsissimo esperimento della Lega comunista nell'ambito delle organizzazioni operaie accusate di ostacolare la partecipazione delle «masse» alla edificazione del socialismo, che ha tutto l'aspetto dell'edificazione della torre di Babele. Bisogna sapere che il «Fronte Popolare» è in via di essere trasformato in «Unione Socialista», col fine riconosciuto di farne un più disciplinato strumento di asservimento delle masse popolari al regime, ma i comunisti ostacolano questa iniziativa, per il timore di vedere le loro posizioni di privilegio sacrificate e forse assorbite. E già si legge sulla stampa di questa lotta fra Lega dei comunisti e fautori dell'Unione socialista, che si trasferisce in tutto l'apparato economico e politico, dandogli una lotta sorda sulle cui conseguenze non è facile fare pronostici.

**La lega non funziona**  
Intanto un primo episodio di questo urto fra la Lega comunista e l'organizzazione di massa si è avuto a Fiume, dove i maggiori dirigenti della «Elektrimpolje», cioè la massima industria dell'elettricità della regione, sono stati attaccati in una pubblica assemblea per il loro dispotismo e le loro truffe. Questo episodio acquista speciale significato, per il fatto che detti dirigenti erano tutti militanti della Lega comunista, il che lascia supporre che Tito stia favorendo un'epurazione della sua vecchia guardia dai posti direttivi, dando conferma al sospetto che egli non si fidi più troppo degli antichi compagni fondamentalmente kominformisti, e cerchi quindi di disfarsene. Il fatto è che il direttore generale Friganovic e i suoi diretti collaboratori Heregovic e Zubvic sono stati espulsi dal partito e incriminati, mentre altri impiegati direttivi, ugualmente comunisti, sono stati sottoposti a processo disciplinare. Questo avvenimento viene presentato con rilievo dalla stampa come una vittoria della costituenda Unione Socialista sulla Lega dei comunisti, il che fa pensare che Tito stia tentando, alla maniera degli altri dittatori di oltre confine, di liquidare le resistenze all'interno del partito comunista, alla sua politica generale. Solamente così può essere spiegata la costituzione e il funzionamento dell'Unione Socialista, vale a dire il Fronte Popolare.

prestare ascolto ai falsi e spudorati piagnistei, alle fandonie villane e spesso alle calunnie del portavoce sloveni del Goriziano, dando così da credere a loro, di essere presi sul serio e con ciò autorizzarli a proseguire imperturbati nella loro insolente azione antinazionale e antistatale. Tra libertà democratica e attività dell'uomo ci deve essere pure un netto limite di distacco e noi vorremmo che le nostre autorità, anziché mostrarsi remissive e riguarde verso le azioni illecite degli sloveni, cominciassero a stabilire quel tale limite, avendo presente la necessità di difendere il prestigio dei nostri istituti di fronte a coloro che hanno la presunzione di poter screditarsi o addirittura ignorare l'esistenza e le funzioni.

E non è chiedere troppo verso coloro che, presi baldanzosi e insolenti dalla nostra preoccupante indifferenza, si ritengono già nel diritto di giudicarsi essi soli in casa loro e noi estranei, in questo territorio marginale della Patria. E più presto si proverà a farlo e meglio sarà per tutti, sloveni compresi, ove costoro abbiano il desiderio di vivere tranquilli e indisturbati, come noi desideriamo. Altrimenti se ne vadano con Tito che li attende a braccia aperte.

**Il censimento**  
In attesa di vedere gli ulteriori sviluppi di questa lotta, ci accontentiamo per oggi di raccogliere qua e là, nella cronaca di oltreconfine, qualche fatto che non è meno interessante. Per primo diremo che il 31 marzo p. v. ci sarà in Jugoslavia il censimento ed esso verrà eseguito pure nella zona B, dove sono state già nominate apposite commissioni, che hanno avuto l'incarico segreto di eseguire le relative operazioni in maniera che risulti evidente il carattere etnico sloveno del territorio. Con la legge del censimento sono state estese a quel nostro territorio istriano oltre i confini jugoslavi, quali quelle sulle annidate e condoni, sulla protezione delle foreste, sul commercio dei combustibili liquidi e sulla detenzione di armi; per cui Tito giudica ormai la zona B parte integrante della Jugoslavia, col plauso e il consenso di quegli anglo-americani che se ne stropicciano delle nostre proteste e dei nostri languidi richiami alla nota tripartita su Trieste.

**Una strana delinquenza**  
A Pola, invece, le cose vanno meglio. A sei anni quasi dalla calata dei «liberatori» titini, in città non esiste ancora un negozio di ottico e la gente, per provvedersi di un paio di occhiali, deve andare a cercarli con il treno altrove. Introvabile è pure il materiale fotografico. In compenso, da alcune settimane ha preso sorprendente sviluppo una banda di lavoratori notturni, specializzati nell'invasione di esercizi e nella loro vera e propria distruzione vandalica. Finora risultano saccheggiati e demoliti la cooperativa agricola in



Un'altro ricordo del triste esodo di sei anni fa

# DIVERGENZE DANNOSE

La situazione internazionale impone una chiarificazione da parte dell'America nei riguardi della nefasta politica inglese

La lunga andata potremmo le potenze occidentali a disaccarsi e forse anche a urtare fra di loro. Simile prospettiva ha cominciato ad assumere già da tempo i contorni abbastanza evidenti e non vediamo quindi la ragione perché la si debba deridere e farla oggetto di sarcasmi, quando proprio le principali potenze occidentali si affrettano con la loro sconcerata condotta. Basta fermarsi un attimo a considerare, per esempio, i rapporti fra Stati Uniti e Inghilterra da una parte, e quelli che i due paesi conducono a loro volta col resto del mondo rientrando nella loro orbita politica, economica e militare, per convincersi che l'occidente si regge su equivoci, contraddizioni e rivalità provocati da interessi divergenti, ben lontani dal trovare un unico punto di confluenza e di conciliazione, sulla base del bene comune. Gravida di istri pretesi per l'avvenire del mondo, appare soprattutto la condotta dell'Inghilterra, che non sa e non vuole rinunciare alla sua scolare politica di predominio, nemmeno nei confronti degli Stati Uniti; per cui si assiste al peggio ma non meno deleterio spettacolo dei due imperi atlantici impegnati in una gara di rivalità di frizioni e di dissensi che non possono non riflettersi in senso negativo sull'intero organismo occidentale. I popoli hanno netta e precisa la sensazione che vi è in primo luogo più acqua di lota fra Stati Uniti e Inghilterra, che tra loro due e la Russia. Questa idea trova conferma nei fatti prodotti dalla politica britannica, che non giovano da un punto di vista di fiducia ai popoli, mentre dall'altra generano sospetti e diffidenza verso l'America stessa, che a tuttoggi non è riuscita ancora a convincere nessuno delle sue funzioni di potenza guida, dando così credito al timore che questa nostra imbarcata atlantica manca di comandante e di timoniere.

La sventura per noi tutti europei, come per i popoli degli altri continenti, è che il mondo viene ancora costretto, con lusinghe, o minacce o ricatti a seconda dei casi, a rimirarsi dietro l'enorme peso di quella costruzione imperiale britannica che sorta per una serie di inganni, pretende ancora di reggersi in piedi nell'illusione di riprendere l'antico prestigio in pauroso declino. A questo suo sogno folle, l'Inghilterra dedica tutti i suoi sforzi, non solo, ma pretende che tutti, a cominciare dagli stessi Stati Uniti, vi diano il loro contributo, come se l'umanità avesse contratto un debito di perenne riconoscenza verso l'isolana britannica. A questo torbido sogno britannico si rinfaccia pure la politica di Londra di questo dopoguerra, nei confronti dell'Italia. Basti considerare la rabbiosa, brutale durezza con la quale l'Inghilterra ha ripreso a ordine i suoi inirighi nel bacino danubiano e nel settore balcanico, nettamente in avversione al nostro paese.

Politica antitaliana, volta a ridurre il nostro paese all'isolamento, per indolito e poter meglio pagarlo anche di fronte a Tito. Ci diamo qui solo un esempio della condotta britannica, perché esso ci tocca direttamente, ma di simili e peggiori casi sul conto dell'Inghilterra se ne trovano nel presente dovunque, sulla crosta di questo nostro disgraziato pianeta: da Hongkong al Medio Oriente, dall'Africa del Sud al Canale di Suez, dai Balcani alla Germania, ovunque l'intrigo inglese si rivela col volto del vecchio John Bull.

Ed ecco che alla luce di questa condotta britannica, la previsione della Russia su disaccordi e urti in seno al mondo occidentale, non fa più né sorridere e tanto meno ridere, ammesso che i popoli, avidi di giustizia sociale e di libertà, non si mostrano per niente disposti a sopportare sacrifici e a rinunciare alla loro dignità e alla loro sovranità, per i begli occhi di Albione e per reggere in piedi la sua scricchiolante impalcatura imperiale. E' facile peraltro prevedere che se gli Stati Uniti non moralizzano la politica atlantica e non la disinnescano dal veleno che vi si inietta, l'Inghilterra la barca sulla quale l'Europa ha caricato le sue fortune e le sue speranze, non tarderà a far acqua, col pericolo di naufragio. E non saranno le tante maree a l'impeto britannico alle quali potrà aggrapparsi per salvarsi.

# ELARGIZIONI

Ricorrendo il giorno 19 e. m. il primo anniversario della morte della loro cara Vittorina, i suoceri Anna e Luigi Birattari, ricordandola con immutato affetto, elargiscono Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria di Giuseppe Rocco, dal fratello Antonio Lire 1.000 pro Arena, Lire 2.000 pro collegio E. Filzi e Lire 1.000 pro orfanelli di S. Antonio; da Giorgio Vianelli Lire 1.000 pro collegio E. Filzi.

In memoria del dott. Alfonso Mauro, perito nello incidente aereo di Cagliari, da Iolanda e dott. Gepino Micheletti Lire 2.000 pro Arena.

Per ricordare l'amico Giuseppe Rocco, deceduto a Treviso, lontano dalla sua Rovigno, la famiglia Vianelli Silvestro elargisce Lire 1.500 pro Arena.

Per onorare la memoria del compianto prof. Nicola Baicchi il Comitato V. G.D. di Torino elargisce Lire 500 pro Arena.

Il sig. Apostoli Arrigo elargisce Lire 200 pro orfanelli di S. Antonio.

Ricorrendo il 18 febbraio il decimo anniversario della morte di Aligi Marozzi, i genitori elargiscono Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della loro cara ed adorata Mamma, nel quinto triste anniversario della sua morte di Aligi Marozzi, i genitori elargiscono Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Ricorrendo il 12 febbraio il terzo anniversario della morte della signora Maria Bacin ved. Trevisan, la figlia Marina Maria e le nipoti Etta e Livilla elargiscono Lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria dell'amico Riccardo De Marchi, dalla famiglia Raza L. 10.000 pro orfanelli di S. Antonio.

Il Tribunale di Capodistria dovrà giudicare nei prossimi giorni il gerente della cooperativa della località di S. Pietro. Aveva venduto a Sicole del pesce guasto perché conservato in locali igienicamente non rispondenti.

# INIZIATIVE DI LAVORO

fumane, così efficacemente funzionanti, sono l'espressione di quei bisogni che spingono a rendere operanti i legami affettivi e sentimentali.

Però sotto la buona volontà del «coordinamento» si corre il pericolo di costruire sulla sabbia uno sterile e faticoso castello di nomi e di etichette, privo di qualsiasi efficacia pratica; col pericolo magari di smuire l'opera di quegli organismi che già bene si adoperano nel campo di attività che si vuole «coordinare».

Più che alle alchimie delle formule, già così male collaudate nel caso dei beni, bisogna badare alla sostanza; ci sono delle disposizioni di legge che fissano delle percentuali per il collocamento al lavoro dei profughi; cerchiamo in loco di farne rispettare l'applicazione, come pure di inserirsi in tutte le iniziative che possono tornare di vantaggio agli esuli. In questa azione tutti gli organismi si integrino e si sostengano a vicenda a seconda delle diverse possibilità. Sarà questo il più efficace e pratico coordinamento; abbiamo infatti visto per esperienza come tutti gli impegnativi programmi stesi sulla carta sono quasi sempre destinati a restare nel regno delle buone intenzioni. Ben venga ad ogni modo anche il CIL, purché su premesse di pratico e serio funzionamento.

**Perché l'«Arena» viva**

Totale preced. L. 308.588

|   |       |
|---|-------|
| Fabrizio Margherita                       | 200   |
| Girolamo Arturo                           | 350   |
| Gherardini Anita                          | 200   |
| Bruno                                     | 200   |
| Rossanda Lovedice                         | 300   |
| Magg. Ciacciarelli Grazio                 | 300   |
| Un gruppo di abbonati residenti a Trieste | 1.000 |
| Apostoli Arrigo                           | 200   |
| Mons. Agapito Agapito                     | 200   |
| Gruppo Domenico                           | 300   |
| Boncinia Orfeo                            | 500   |
| Lorenzini Vittorio                        | 300   |
| Bra Giovanni                              | 680   |
| <b>Totale L. 313.118</b>                  |       |

# Le ostriche in Zona B

Al Isola d'Istria in zona B il Comitato popolare ha deciso di creare dei vivai di ostriche. Gli amministratori jugoslavi sperano così di trovare nuovi mezzi di sussistenza per i molluschi che dovrebbero venire esportati all'estero. Dimenticano però che affinché un vivaio prosperi sono necessari almeno tre anni. E fra tre anni chissà...

# RENATO SEGATTI

Il 7 febbraio è deceduto, lontano dalla sua cara Pola,  
**RENATO SEGATTI**  
d'anni 76  
Affranti da un dolore inconsolabile ne danno lo annuncio la moglie Antonia, i figli Giletta, Marucci e Renato, i nipoti, la cognata, Gisella, la nuora ed il genero.

# 7 giri del mondo 7

Come era da prevedere lo sblocco di Formosa ha sollevato un cumulo di apprensioni in Inghilterra, che teme che tale decisione possa procrastinare ancora di più la conclusione del conflitto di Corea, se non addirittura allargarlo. Mentre russi e cinesi non sembrano, almeno sino ad ora, molto preoccupati della massa americana, molti timori sono sorti invece fra gli alleati occidentali, alcuni dei quali denunciano addirittura la decisione come una «pericolosa provocazione alla Russia».

L'iniziativa del presidente Eisenhower ha un valore immediato molto relativo per quanto concerne gli eventuali preconcetti ansali delle truppe nazionaliste di Cian. Kai Seck alla Cina comunista. Infatti per costituire un nuovo fronte sulla costa

tuiscono gravi assai per i loro immediati interessi.

I britannici specialmente vedono in pericolo i fiorenti commerci di Hong Kong con la Cina comunista; i francesi paventano per ritorione la partecipazione diretta in Indocina dei seguaci di Mao Tze Tung.

Ed è proprio su questi interessi e timori che la Russia ha sempre giocato, aiutata (ammettiamolo inconsciamente) dalla diplomazia indiana.

Stà ora alla nuova amministrazione repubblicana americana di troncare una volta per sempre tali subdole manovre di nazioni alleate e conseguentemente sfatare ogni pericolosa illusione.

Prima ci verrà fatto, meglio sarà per tutti.

**Antonio de Vascovi**

# GIUDICI FASCISTI

Tutti fascisti, per gli jugoslavi al Tribunale di Trieste, secondo quanto scrive il quotidiano di Fiume «La Voce del Popolo».

Secondo il giornale tutti i funzionari dell'amministrazione giudiziaria triestina sono ex fascisti. Dei 300 funzionari addetti al Tribunale 280 sarebbero stati membri del partito repubblicano, mentre dei 30 giudici 20 avrebbero ricoperto cariche nel partito fascista. Questa la reazione jugoslava alla conferenza di infobamenti di cittadini italiani nel maggio 1945. Il giornale fa il paragone di coloro che definisce «eroici partigiani, vittime di uno scandalo giudiziario ordito da Roma».

Il primo ministro jugoslavo, Josip Broz Tito, ha detto che i giudici fascisti sono stati condannati a morte. Ha detto che i giudici fascisti sono stati condannati a morte. Ha detto che i giudici fascisti sono stati condannati a morte.